



L. presenta copia fotostatica composta di
n. 23 fogli è conforme al suo originale
L. n. li 2/10/19



MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA
DEL TERRITORIO E DEL MARE

DECRETI MINISTRO - REGISTRAZIONE
0000282 del 27/09/2019

*Il Ministro dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare*

VISTA la legge 8 luglio 1986, n. 349, che ha istituito il Ministero dell'ambiente e ne ha definito le funzioni;

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante "Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio" e successive modificazioni;

VISTA la legge 7 agosto 1990, n. 241, recante "Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi";

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286, recante "Riordino e potenziamento dei meccanismi e strumenti di monitoraggio e valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle amministrazioni pubbliche, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59" e, in particolare, l'articolo 8, concernente la direttiva generale annuale dei ministri sull'attività amministrativa e sulla gestione;

VISTO il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, recante "Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" e, in particolare, gli articoli 4 e 14 in materia di indirizzo politico e amministrativo;

VISTO il decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, recante "Attuazione della legge 4 marzo 2009, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni" e, in particolare, l'art. 15, comma 2, lettera a), in base al quale l'organo di indirizzo politico amministrativo emana le direttive generali contenenti gli indirizzi strategici;

VISTA la legge 31 dicembre 2009, n. 196, recante "Legge di contabilità e finanza pubblica";

VISTA la legge 6 novembre 2012, n. 190, recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione";

VISTO il decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 recante "Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 giugno 2019, n. 97, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'Organismo indipendente di valutazione della performance e degli uffici di diretta collaborazione";

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 2016, n. 105, recante "Regolamento di disciplina delle funzioni del Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di misurazione e valutazione della performance delle pubbliche amministrazioni";

VISTA la legge 30 dicembre 2018, n. 145, recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021";

VISTO il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 31 dicembre 2018, recante "Ripartizione in capifoli delle Unità di voto parlamentare relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021";

VISTO il Documento di economia e finanza 2019, approvato dal Consiglio dei ministri il 9 aprile 2019;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 2019, con il quale il Generale Sergio Costa è stato nominato Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

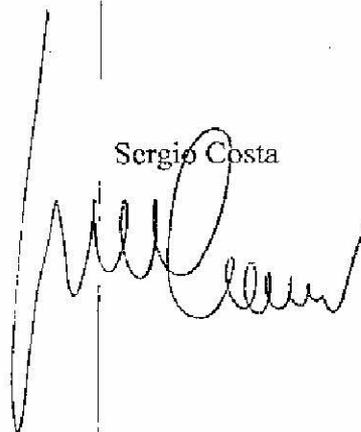
SENTITI il Segretario generale, i Direttori generali e l'Organismo Indipendente di Valutazione;

EMANA

il seguente

Atto di indirizzo sulle priorità politiche per l'anno 2020 e il triennio 2020-2022 allegato al presente decreto di cui costituisce parte integrante.

Sergio Costa



ATTO DI INDIRIZZO SULLE PRIORITA' POLITICHE PER L'ANNO 2020 ED IL TRIENNIO 2020-2022

Premessa: finalità e destinatari

Il presente Atto di indirizzo per l'anno 2020 e il triennio 2020-2022 è emanato ai sensi delle disposizioni vigenti in materia di meccanismi e strumenti di monitoraggio, di ciclo della performance, di prevenzione della corruzione e di trasparenza, nonché in preparazione del ciclo di programmazione economico-finanziaria 2020-2022.

In continuità ed in coerenza con la programmazione attualmente in corso, il presente Atto di indirizzo individua le priorità politiche e gli indirizzi per lo svolgimento dell'azione amministrativa per l'anno 2020, nel quadro dei parametri qualitativi del Governo, al fine di dare piena attuazione sia alle priorità a livello nazionale definite in particolare nel programma di Governo, sia agli impegni assunti a livello europeo ed internazionale.

Il suddetto Atto si rivolge, in particolare, a tutti i Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero, così come individuati nel nuovo Regolamento di organizzazione di cui al DPCM n. 97 del 2019. Pur nel principio della continuità amministrativa rispetto al precedente ciclo di programmazione economico-finanziaria del dicastero, ciascun Responsabile procederà a veicolare, nell'ambito delle proprie competenze, risorse finanziarie, strumentali e umane al fine di guidare e favorire la transizione per il raggiungimento delle priorità indicate nel presente Atto per il 2020 e per il prossimo triennio.

1. Il quadro programmatico di riferimento

Affrontare la transizione che la nostra società sta attraversando verso un cambiamento 'verde' e, insieme, cogliere le opportunità sul piano sociale ed economico che da tale transizione possono derivare per il nostro Paese, rappresenta la sfida di maggiore rilevanza per il nostro futuro e per la qualità della vita dei nostri figli. Come evidenziato lo scorso anno, le scelte e i comportamenti di ogni singola persona, di ciascuno di noi cittadini, guidati dalle regole istituzionalizzate nell'ordinamento, sono alla base di quel sottile equilibrio che tiene insieme la nostra quotidianità, nella consapevolezza delle esistenti – e sempre crescenti – interconnessioni tra gli aspetti ambientali, sociali ed economici della società contemporanea e della complessità nelle sue dimensioni scientifiche, etiche e civiche.

Agire in modo efficace su tematiche dalle importanti implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche – come l'inquinamento e i cambiamenti climatici, la desertificazione e l'esaurimento delle risorse naturali, soprattutto dell'acqua, la perdita di biodiversità e l'impoverimento degli ecosistemi terrestri e marini, il rilancio del Mediterraneo, l'economia circolare e lo sviluppo sostenibile nel quadro dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite – richiede un quotidiano sforzo congiunto tra cittadini e istituzioni per non trasferire il peso e le conseguenze del non-intervento sulle future generazioni. Richiede, altresì, di formare le competenze del domani, di innescare e favorire processi virtuosi di sviluppo economico sostenibile in grado di attivare una crescita generale della nostra comunità in modo inclusivo in tutto il territorio nazionale.

Per incidere in modo significativo, e durevole su tali processi è necessario mettere in atto dinamiche virtuose di sviluppo economico sostenibile, basate soprattutto su innovazione, *start up* e impresa giovanile. Tale transizione deve, più in generale, fondarsi su una crescita del Paese da un punto di vista ambientale basata su dati scientifici e obiettivi, sui diritti e sulla dignità dei cittadini e su nuove opportunità di innovazione e sviluppo sociale ed economico per comunità e famiglie, persone e giovani, in tutto il territorio nazionale, inclusi le aree – piccoli comuni e aree di montagna e collina alta – ricche di risorse naturali e culturali, eppur gravate da ritardi di sviluppo.

Coerentemente con tale disegno, anche quest'anno il presente Atto di indirizzo intende offrire un breve quadro sullo scenario socioeconomico di riferimento per competenze, azioni e capacità del Ministero, come emerge dallo stato dell'ambiente in Italia e, a seguire alla luce del mutato quadro normativo e regolamentare del dicastero, da ultimo potenziato in base al decreto-legge n. 86 del 2018, sono declinate le priorità e, quindi, gli obiettivi della programmazione ministeriale per l'anno 2020 e il triennio 2020-2022.

Come lo scorso anno, si intende partire dai più aggiornati dati scientifici raccolti sullo stato dell'ambiente – ad opera, *in primis*, di ISPRA e ISTAT – per correttamente rappresentare lo scenario di riferimento e individuare le sfide che il Ministero è chiamato ad affrontare già nei prossimi mesi, anche sulla base della centralità nuovamente acquisita dall'ambiente nelle politiche del Governo. Diversamente dallo scorso anno, la programmazione per il 2020 potrà tenere conto dei risultati già conseguiti dal Ministero, del nuovo assetto organizzativo varato nel giugno 2019 con l'obiettivo di accrescere competenze e capacità di reazione alle sfide che l'ambiente ci pone innanzi ogni giorno e dei nuovi funzionari che, grazie alla legge di bilancio 2019 e ai concorsi avviati, andranno a rinforzare, già a partire dal prossimo anno, l'Amministrazione.

Tali sfide, tradotte in priorità politiche nella seconda parte del presente Atto in coerenza con il programma di Governo, tracciano il percorso da intraprendere nell'azione del dicastero, nelle materie di diretta competenza, e su tematiche e processi su cui il Ministero è chiamato quotidianamente a svolgere il proprio ruolo di decisore politico, ad indicare anche sul piano interministeriale e a collaborare nei rapporti con gli Enti territoriali, con l'Unione europea e gli organismi internazionali, a livello regionale e mondiale.

1.1. Lo scenario socioeconomico per i settori di intervento di specifico interesse

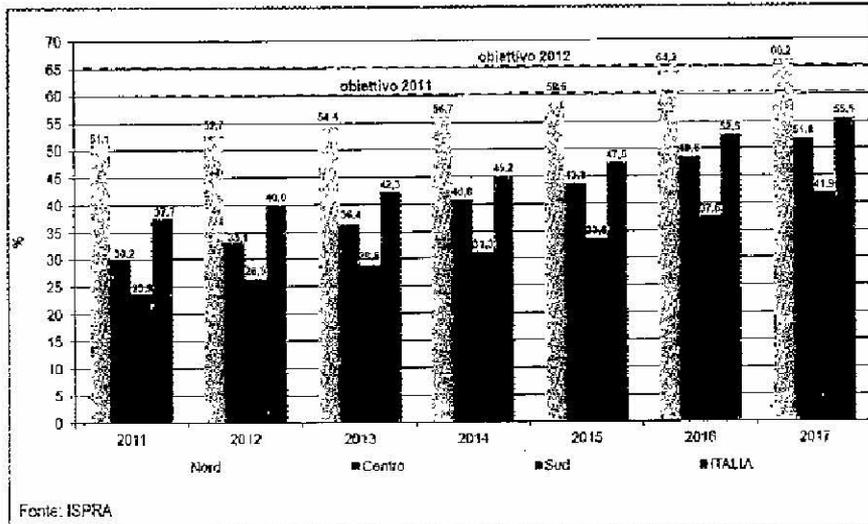
Proprio la consapevolezza che il Ministero dell'Ambiente opera in un sistema aperto, e complesso, sia sul piano nazionale, nei rapporti con Enti territoriali, Amministrazioni centrali e portatori di interessi organizzati, sia su quello europeo e internazionale, postula l'esigenza di esaminare e prendere in considerazione lo scenario di riferimento. In questo quadro, innovare la *governance* istituzionale ambientale per migliorarne efficienza e funzionamento, assicurare il benessere e la qualità della vita dei cittadini e garantire un futuro al nostro capitale naturale e ai beni comuni, materiali e immateriali, significa partire, anzitutto, da un aggiornamento sul quadro socioeconomico del Paese.

Da potenziale emergenza e fonte di inquinamento per il territorio a potenziale per sviluppo sostenibile e innovazione, le strategie di economia circolare devono puntare ai rifiuti zero come obiettivo di medio-lungo periodo e ad una revisione del ciclo dei rifiuti attraverso il riutilizzo e il riciclo, assicurando una crescita economica più coerente con la tutela dell'ambiente. Una gestione sostenibile delle risorse naturali nelle attività di produzione e distribuzione, un consumo consapevole, l'implementazione di un efficiente ciclo dei rifiuti sono gli strumenti attraverso i quali tutelare beni e servizi ecosistemici, riducendo i carichi sull'ambiente in termini sia di prelievi di risorse naturali sia di cessioni sotto forma di gas climalteranti e inquinanti per suolo aria e acque.

Il "*Rapporto sull'economia circolare in Italia 2019*", edito a cura del Circular Economy Network, della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e dell'ENEA, evidenzia come il nostro Paese ha ottenuto una buona performance nel 2018 collocandosi al primo posto rispetto all'indice complessivo di circolarità (sulla base delle 5 aree individuate, ovvero: produzione, consumo, gestione dei rifiuti, materie prime e innovazione) rispetto alle altre principali economie europee (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito), ma evidenzia, altresì, come l'Italia cresce più lentamente rispetto agli altri Paesi.

Come sottolineato nella XVI edizione dell'Annuario dei dati ambientali dell'ISPRA 2018, presentato nel marzo 2019, a differenza del sistema produttivo lineare, che parte dalla materia e arriva al rifiuto, nell'economia circolare c'è una minimizzazione degli scarti e degli impatti sull'ecosistema che implica un'economia più efficiente sul piano delle risorse naturali, con una riduzione dell'inquinamento e maggiore tutela degli habitat in grado di restituire un valore a tutte le fasi del ciclo di vita produttivo. Gli indicatori sui rifiuti, ed in particolare sulla quantità di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato nell'anno di riferimento, mostrano come la raccolta differenziata – che oggi si attesta a 16,4 milioni di tonnellate – stia avanzando nel nostro Paese, anche se meno rispetto agli obiettivi programmatici e in modo non uniforme.

Figura: Percentuale dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato, 2017.



Fonte: XVI Annuario dei dati ambientali ISPRA 2018, pag. 1475 e ss.

Come emerge nel XIV Rapporto ISPRA sulla qualità dell'ambiente urbano, il tema della sicurezza del territorio è centrale per gli impatti non solo sull'ambiente, ma anche sull'incolumità delle persone, oltre che per gli effetti su infrastrutture e tessuto economico e produttivo del Paese. L'analisi condotta su 120 comuni evidenzia le stime elevate di rischi frane e alluvioni, e di danni alla popolazione residente, confermando la vulnerabilità del nostro Paese ai fenomeni di dissesto idrogeologico. I dati rilevano, infatti, che l'11,4% della superficie dei Comuni considerati è ancora oggi area a pericolosità da frana, di cui 3,6% a maggiore pericolosità, nonché che il 7,4% del medesimo territorio è soggetto ad elevata pericolosità idraulica per un totale di oltre 2 milioni di abitanti a rischio alluvioni, considerando anche le aree a pericolosità media e bassa.

Figura: Popolazione a rischio frane in aree a pericolosità elevata P3 e molto elevata P4-PAI su base comunale

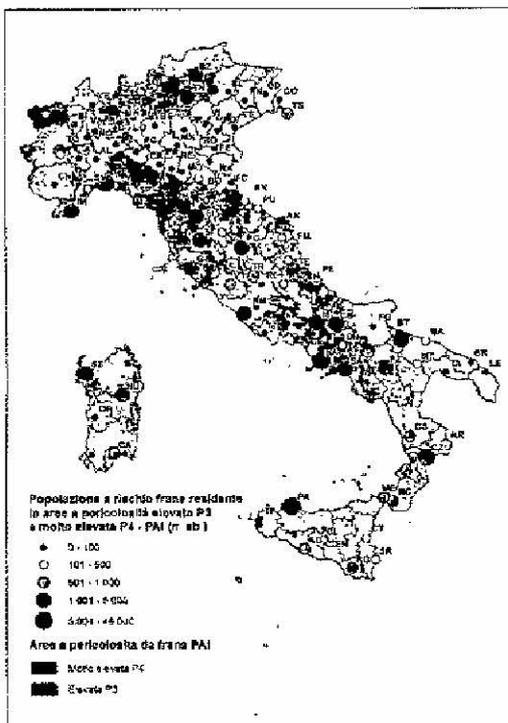
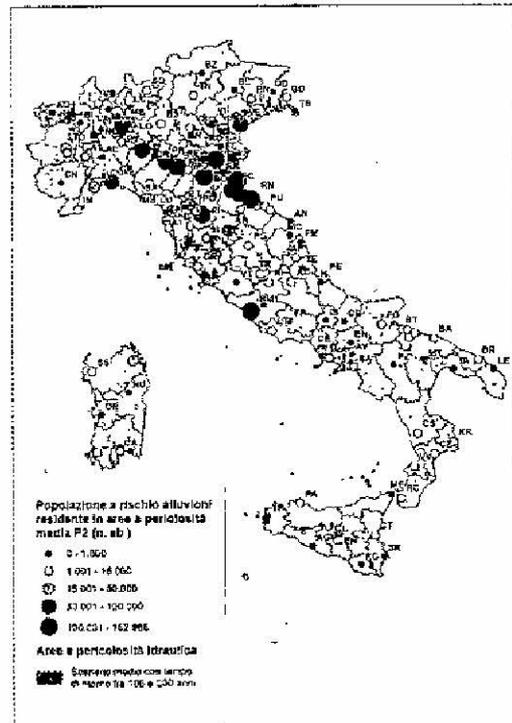


Figura: Popolazione a rischio alluvioni residente in aree a pericolosità media P2 su base comunale



Fonte: XIV Rapporto ISPRA sulla qualità dell'ambiente urbano, 2018, pag. 93 e ss., e pag. 100 e ss.

Tale quadro conoscitivo anche della situazione nei principali comuni italiani conferma come l'Italia sia un paese fragile, come già emerso lo scorso anno, nel Rapporto ISPRA sul dissesto idrogeologico pubblicato nel 2018 e in cui si evidenziava come, nel suo complesso, l'Italia sia tra i paesi più interessati da fenomeni franosi

in Europa (con un'area a pericolosità da frana alta, media, moderata e di attenzione di quasi 59.981 chilometri quadrati) e una superficie interessata con più elevata frequenza da rischio alluvioni pari a 12.405 chilometri quadrati, mentre le aree a pericolosità media raggiungono i 25.398 chilometri quadrati.

Figura: Densità di frane su maglia di lato 1 km

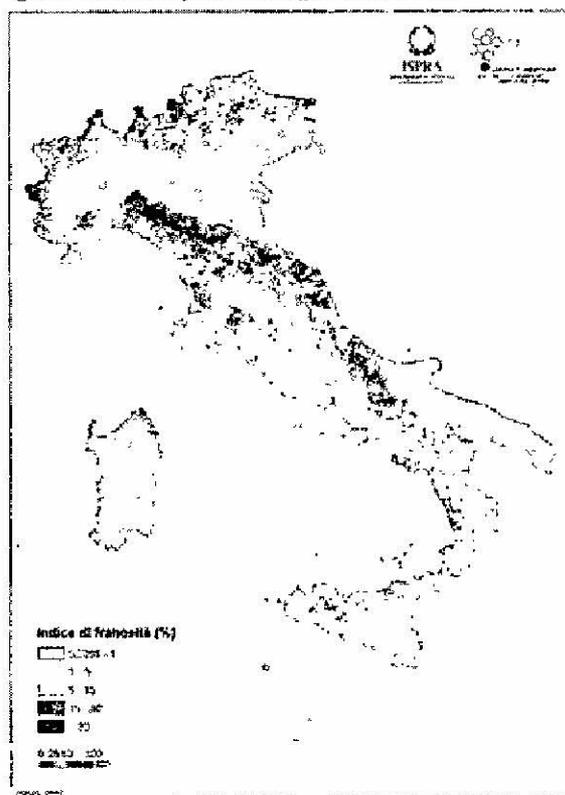
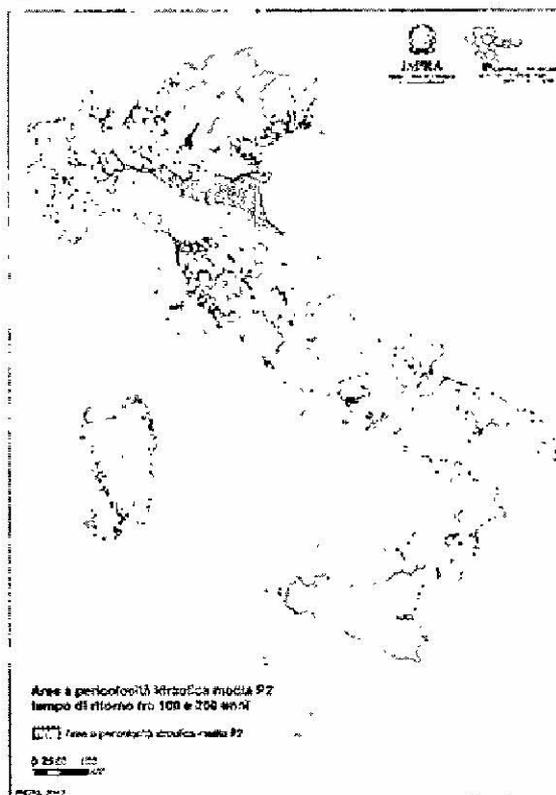


Figura: Aree a pericolosità idraulica media P2



Fonte: Rapporto ISPRA Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Sintesi edizione 2018.

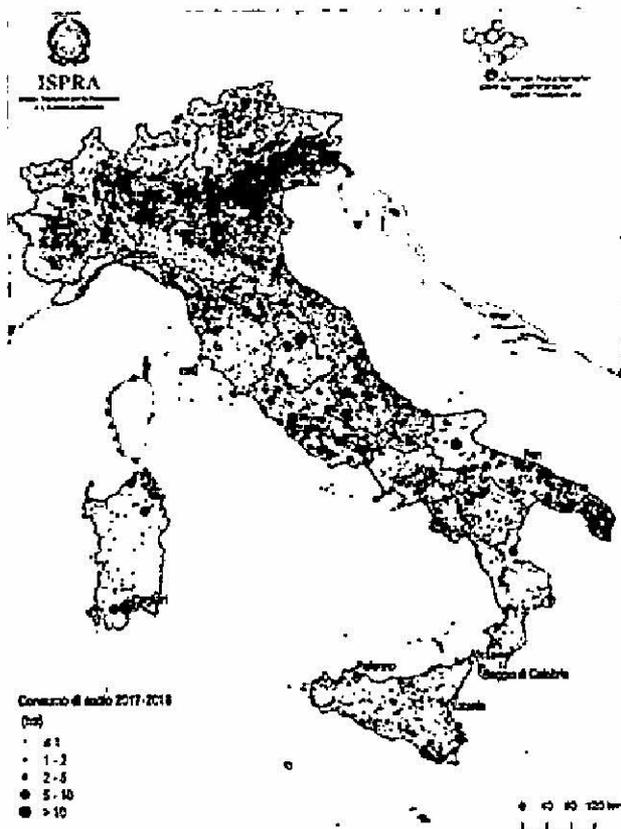
Come emerso anche nella XIV edizione del Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano 2018 dell'ISPRA sulla base dei dati del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente il suolo rappresenta una componente chiave per lo sviluppo urbano e agricolo e per la sostenibilità ecologica, ma costituisce altresì una risorsa limitata e non rinnovabile, con tempi di formazione molto lunghi, e che, nonostante la sua resilienza, è molto sensibile alle alterazioni sino alla perdita delle proprie funzioni.

In termini assoluti, si stima che il consumo di suolo abbia intaccato ormai oltre 23.000 chilometri quadrati del nostro territorio e il terreno è considerato sempre più come opportunità d'investimento finanziario e oggetto di forte speculazione, mentre la salvaguardia del suolo è una misura essenziale nelle strategie e nelle azioni per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, per il contrasto alla perdita di biodiversità e i fenomeni di desertificazione.

L'analisi degli ambiti urbani, agricoli e naturali per l'uso del territorio secondo la nuova cartografia ISPRA – in base alla suddivisione operata nelle tre classi di primo livello (urbano, agricolo e naturale) e nelle sei sottoclassi che integrano anche la copertura artificiale e non artificiale – evidenzia come a livello nazionale, la superficie maggiore sia da ricondursi all'ambito agricolo, con 15.509.775 ettari, seguita dall'ambito naturale con 12.975.448 ettari e dall'ambito urbano con 1.654.502 ettari, indicando la vocazione agricola italiana e la grande estensione di superfici naturali, soprattutto nelle aree montuose alpine e appenniniche.

Figura: Localizzazione dei principali cambiamenti dovuti al consumo di suolo tra il 2017 e il 2018.

Figura: Suolo consumato (2018) per classe altimetrica in Italia.



Regione	Suolo consumato (%)		
	sotto i 300m di quota	tra 300m e 600m di quota	oltre 600m di quota
Piemonte	11,0	9,7	1,5
Valle d'Aosta	9,7	27,3	2,3
Lombardia	18,6	15,3	2,5
Trentino-Alto Adige	24,3	13,2	3,3
Veneto	16,3	8,2	2,8
Friuli-Venezia Giulia	14,7	6,3	1,7
Liguria	19,1	5,4	2,7
Emilia-Romagna	12,4	5,4	4,4
Toscana	9,7	4,9	3,2
Umbria	9,7	4,9	2,3
Marche	10,6	5,3	2,3
Lazio	11,9	6,3	2,0
Abruzzo	10,2	5,8	2,7
Molise	4,7	4,2	3,7
Campania	17,6	7,4	3,1
Puglia	9,9	5,3	2,9
Basilicata	3,0	3,8	3,4
Calabria	7,9	5,1	2,2
Sicilia	11,0	5,1	3,7
Sardegna	5,2	2,4	1,8
Italia	11,8	6,9	2,7

Fonte: Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici ed. 2019, pag. 40. (elaborazione ISPRA su dati SNPA)

Fonte: Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici ed. 2019, pag. 40. (elaborazione ISPRA su dati SNPA)

Più in generale ISPRA stima che negli ultimi cinque anni analizzati (2012-2017) i processi di trasformazione del territorio sono ripartiti tra urbanizzazione (oltre il 60% del totale dei cambiamenti considerato), prevalentemente su aree agricole (56,3%), intensificazione delle attività agricole (24,1%) e rinaturalizzazione di aree agricole (15,6%). È quanto emerge nella prima edizione del Rapporto "Territorio. Processi e trasformazioni in Italia" edito da ISPRA con il fine di offrire un nuovo strumento per leggere, rappresentare e analizzare le principali trasformazioni del nostro Paese sulla base delle attività di monitoraggio del territorio condotte sia dall'Istituto che dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente.

Tabella. Stima della ripartizione percentuale tra i principali cambiamenti dal 1960 al 2017 sul territorio italiano.

	da agricolo verso artificiale	da agricolo verso naturale	da naturale verso artificiale	da naturale verso agricolo
1960-1990	13,3	39,3	2,8	44,6
1990-2000	50,4	43,4	2,5	3,7
2000-2006	83,9	4,0	5,3	6,9
2006-2012	62,3	12,0	4,4	21,4
2012-2017	56,3	15,6	4,0	24,1

Fonte: Rapporto ISPRA "Territorio. Processi e trasformazioni in Italia", prima edizione 2018, pag. 11 e ss. (elaborazioni ISPRA su dati ISPRA-SNPA).

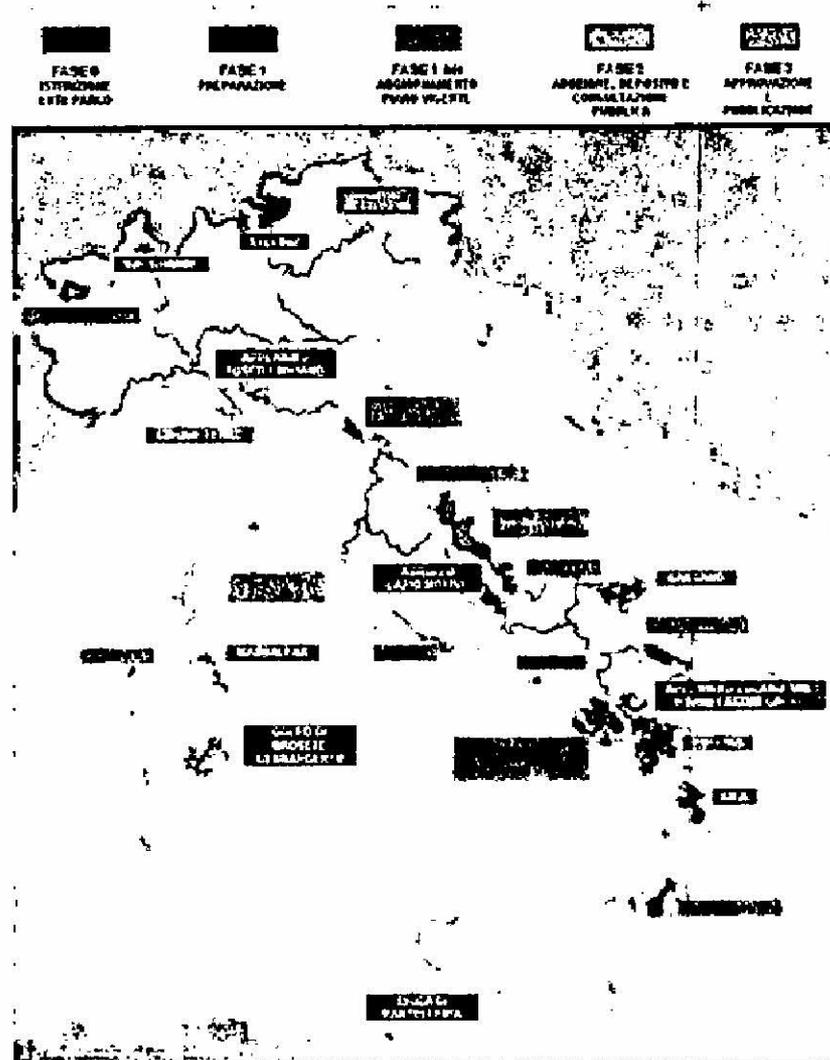
Lo sforzo di sistema che serve per governare tali processi territoriali e il patto con Regioni e autonomie locali, per sostenere tutti i livelli di governo richiede anche una mappatura certa di responsabilità e tempi, anche a sostegno delle eccellenze del territorio italiano e del sistema delle aree protette. La straordinaria ricchezza di biodiversità – contraddistinta da un altissimo tasso di endemismo, specie esclusive del nostro Paese – fa dell'Italia tra i principali Paesi per numero di specie e, a livello planetario, tra gli "hotspot" per priorità di conservazione come ricordato dal XVI Annuario dei dati ambientali dell'ISPRA 2018.

Il numero di specie presenti in Italia è altissimo, basti pensare che la fauna italiana è stimata in oltre 60.000 entità, mentre per quanto riguarda le piante la sola flora vascolare comprende secondo i dati più aggiornati ben 8.195 specie e sottospecie, delle quali circa il 17% sono endemiche e a cui aggiungere 3.873 entità di flora non vascolare italiana. Il mantenimento di livelli di qualità soddisfacenti delle condizioni di vita degli organismi e degli ecosistemi è un obiettivo essenziale per il mantenimento dei servizi eco-sistemici dai quali dipende la qualità della vita delle generazioni future adeguati, secondo i principi di equità e sostenibilità ribaditi in sede di Convenzione sulla Diversità Biologica.

Occorre però fare passi in avanti nella gestione delle 871 aree protette italiane, che occupano una superficie di oltre 3 milioni di ettari, ivi incluse le 27 Aree Marine Protette e le 65 aree umide ai sensi della Convenzione Ramsar, proprio perché il sistema delle aree protette costituisce il punto avanzato di tutela dell'ambiente e un'eccellenza del nostro Paese, come di recente ricordato da Federparchi.

In questo quadro, occorre sistematizzare i meccanismi di individuazione delle figure chiave per la gestione dei parchi e accelerare il processo di pianificazione in cui, come censito dall'Annuario ISPRA del 2018, malgrado non si registrino mutamenti significativi rispetto agli anni passati, lo scenario rimane caratterizzato da una situazione di forte ritardo nel processo di definizione e approvazione degli strumenti di tutela e programmazione del territorio.

Figura: Piani per il Parco: stato dell'iter dei provvedimenti (al 31/12/2017).



Fonte: XVI Annuario dei dati ambientali ISPRA 2018, pag. 2094 e ss.

Il tema della lotta ai cambiamenti climatici ha delle implicazioni che attengono non solo sul piano ambientale, sociale ma anche sul piano della salute ed incide direttamente sulla qualità della vita dei cittadini. Il già

richiamato XIV Rapporto ISPRA sulla qualità dell'ambiente urbano sottolinea come l'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato che in Italia, nel 2015, 60.200 morti premature possano essere attribuite all'esposizione a lungo termine al $PM_{2,5}$, 20.500 all' NO_2 e 3.200 all' O_3 , e, dunque, alle emissioni in particolare di origine industriale, da impianti termici civili a biomassa, da agricoltura e da traffico veicolare.

Il Rapporto evidenzia, altresì, che nel 2017, il valore limite giornaliero del PM_{10} è stato superato in 35 aree urbane, gran parte di queste localizzate al Nord, ma con frequenti superamenti anche al Centro-Sud; nei primi nove mesi del 2018 in 7 aree urbane sono stati registrati oltre 35 giorni di superamento della soglia di $50 \mu g/m^3$ per il PM_{10} e si sono infine registrati più di 25 giorni di superamento dell'obiettivo a lungo termine per l'ozono in 53 aree urbane su 89.

Figura: PM_{10} , 2017: superamenti del valore limite giornaliero

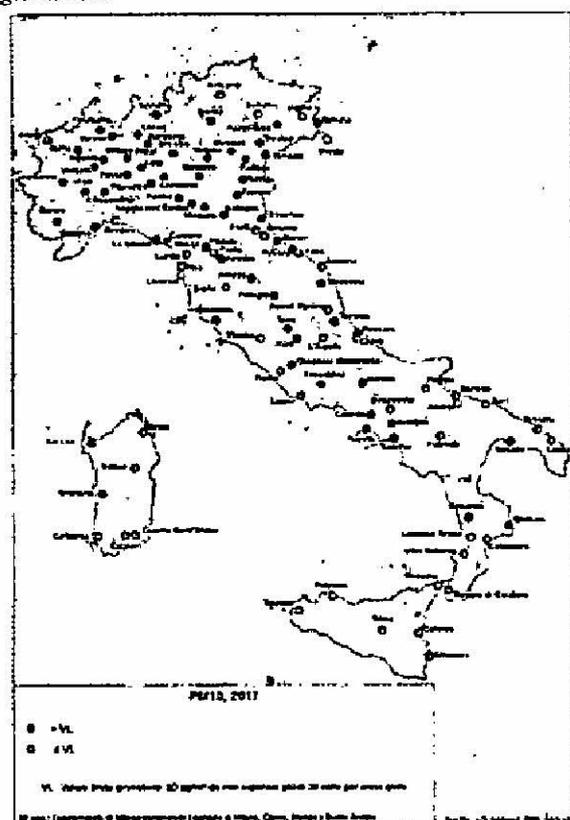
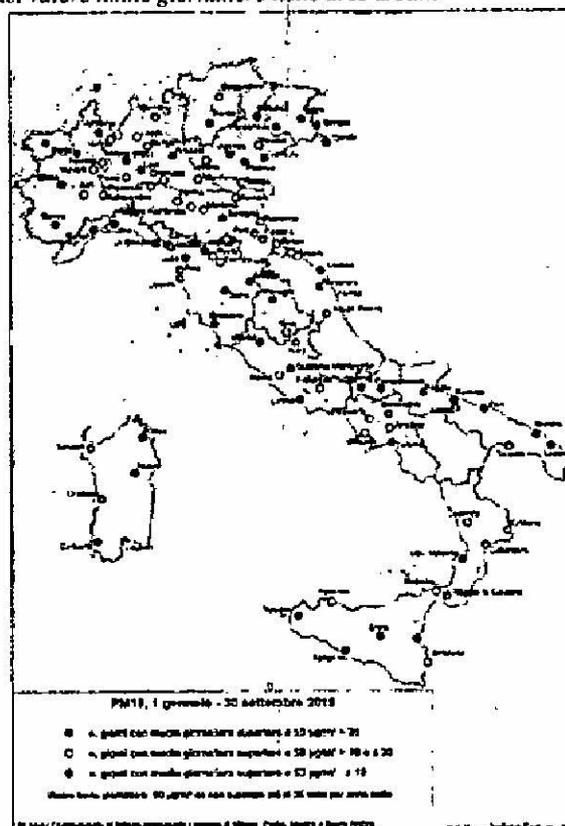


Figura: PM_{10} , 1 gennaio – 30 settembre 2018: superamenti del valore limite giornaliero nelle aree urbane



Fonte: XIV Rapporto ISPRA sulla qualità dell'ambiente urbano, 2018, pag. 378 e ss. (elaborazione ISPRA su dati APPA/ARPA).

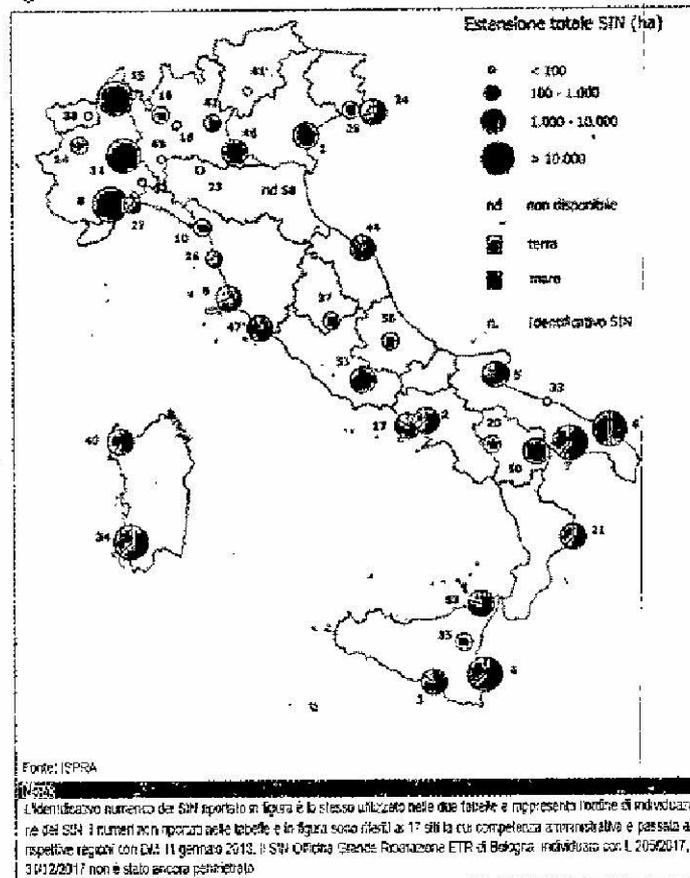
L'esigenza di monitoraggio non attiene solo al clima e ai livelli di PM, ma anche nell'ambito delle tante emergenze che ancora affliggono il nostro Paese, anche ad opera delle criminalità organizzata come emerge anche nel rapporto Ecomafia 2019 presentato nel luglio 2019 da Legambiente in cui si registra nel 2018 un piccolo calo dei reati contro l'ambiente con numeri che restano allarmanti e che riguarda un'aggressione alle risorse ambientali del Paese che si traduce in un giro d'affari per l'ecomafia di oltre 16 miliardi di euro.

Le politiche di contrasto ai reati ambientali, alle ecomafie e alle terre dei fuochi richiedono una particolare incisività sia dal punto di vista delle iniziative poste in essere al fine di prevenirli, sia per quanto concerne gli aspetti sanzionatori, oltre che a un'attenta sistematica e costante, azione di controllo, sorveglianza e monitoraggio del territorio.

L'azione di monitoraggio deve però riguardare anche le azioni di bonifica e risanamento ambientale messe in campo, la mappatura di tempi e responsabilità, e un controllo sul relativo stato di avanzamento dei lavori per la relativa caratterizzazione, e la messa in sicurezza e bonifica del suolo e delle acque sotterranee. Tale azione investe anzitutto i Siti contaminati di interesse nazionale (SIN) i Siti d'Interesse Nazionale individuabili in base alla normativa vigente in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti

presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali e ambientali, come precisato dall'Annuario dei dati ambientali ISPRA 2018, che offre altresì la localizzazione dei 41 SIN suddivisi per classe di superficie totale (sommando all'estensione a terra quella a mare, ove presente).

Figura: Estensione dei Siti d'Interesse Nazionale al 31/12/2017 in ettari



Fonte: XIV Annuario dei dati ambientali ISPRA 2018, pag. 1438 e ss.

L'ambiente deve, invece, poter rappresentare un'opportunità per la nostra società e per i cittadini onesti e per i nostri e, insieme un volano di crescita sostenibile, innovativa e ambientalmente virtuosa per il Sistema-Paese, e per i nostri figli e per far ciò richiede consapevolezza e formazione, anche sul piano professionale.

Più in generale, formare nell'ambiente vuol dire costruire il futuro del nostro pianeta, ed è in questa direzione che il Ministero si è già attivato in collaborazione con il Ministero per l'istruzione, l'università e la ricerca, per avviare il Ministero dell'ambiente ha avviato un Piano nazionale nelle scuole italiane che mira a rendere strutturali i percorsi di educazione ambientale su sostenibilità e qualità dello sviluppo, legalità e rapporto tra scuola e territorio, in tutti i processi di apprendimento, formali e non formali.

Essere protagonisti dell'economia circolare e della *green economy* nel nostro Paese, significa cogliere le opportunità anche sul piano socioeconomico e sviluppare competenze e professionalità *green*. Come emerge dal "Rapporto GreenItaly 2018" a cura di Fondazione Symbola e di Unioncamere in Italia oggi sono circa 3 milioni i c.d. "*green jobs*", ovvero quei lavori che sono altamente specializzati, che rientrano nel quadro di quella eco-innovazione intesa come "ogni forma di innovazione che si traduce o mira a tradursi in progressi significativi e dimostrabili verso l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, riducendo le incidenze negative sull'ambiente, aumentando la resistenza alle pressioni ambientali o conseguendo un uso più efficace e responsabile delle risorse naturali" secondo la Comunicazione della Commissione "Innovazione per un futuro sostenibile – Piano d'azione per l'eco-innovazione Eco-AP".

Il Rapporto GreenItaly evidenzia come il contributo dei green jobs in termini di valore aggiunto prodotto è, per il 2017, di 197,2 miliardi di euro, pari al 12,8% del totale complessivo del Paese, un nuovo paradigma

economico-ambientale-culturale a favore del quale occorre contribuire a promuovere politiche formazione per proiettare la nostra economia nel domani.

Figura: Valore aggiunto prodotto dai green jobs per regione - Anno 2017 (milioni di euro).

	Milioni di euro	% sul totale	% sul totale economico
Piemonte	15 187,7	7,7	12,8
Valle d'Aosta	571,5	0,3	13,8
Lombardia	48 534,3	25,1	14,7
Trentino-Alto Adige	5 698,6	2,9	19,1
Veneto	18 204,6	9,2	14,8
Friuli Venezia Giulia	4 110,5	2,1	14,1
Liguria	5 213,4	2,7	13,1
Emilia-Romagna	20 049,4	10,2	14,2
Toscana	13 242	6,7	12,2
Umbria	2 535,2	1,3	13
Marche	4 635,4	2,4	12,5
Lazio	22 029,2	11,5	19,3
Abruzzo	3 085,7	1,6	12,0
Molise	764,7	0,4	12,4
Campania	10 350,8	5,2	16,9
Puglia	6 029,3	3,1	10
Basilicata	1 224,9	0,6	11,4
Calabria	2 796,6	1,4	9,3
Sicilia	6 954,3	3,5	8,8
Sardegna	3 683,6	1,9	12
Nord-Ovest	70 587,0	35,8	11
Nord-Est	48 053,4	24,4	13,5
Centro	42 461,2	21,6	13,1
Mezzogiorno	35 498,9	18	13,2
Italia	197 201,1	100	12,8

Fonte: Rapporto GreenItaly 2018 a cura di Fondazione Symbola e di Unioncamere, pag101 (fonte Unioncamere).

In aggiunta allo scenario a carattere pluriennale già delineato lo scorso anno, tale ulteriore panoramica sullo stato dell'ambiente in Italia offre il quadro di riferimento per individuare, in coerenza con il programma di Governo, responsabilità, campi di azione e linee direttrici che dovranno informare le attività del Ministero nei prossimi anni e che qui a seguire si riepilogano.

- **Priorità politica 1.** Elevare i livelli di qualità dell'aria e la lotta ai cambiamenti climatici, puntando su decarbonizzazione, mobilità sostenibile, rinnovabili, efficienza energetica e sulla partecipazione di cittadini, istituzioni ed imprese.
- **Priorità politica 2.** Estendere la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio nazionale contro il dissesto e il rischio idrogeologico, accentuare le misure per il contrasto al consumo del suolo, migliorare il governo e la tutela dell'acqua bene comune e diritto umano universale.
- **Priorità politica 3.** Potenziare l'azione di prevenzione e contrasto ai danni ambientali e alle terre dei fuochi, intensificando i controlli e le azioni di recupero, gli interventi di bonifica, riqualificazione, risanamento e ripristino dei siti inquinati.
- **Priorità politica 4.** Proseguire la transizione ecologica dell'Italia verso un'economia circolare, modernizzare e migliorare i sistemi di gestione dei rifiuti, e la loro tracciabilità, sul piano nazionale e locale, e generare nuovi posti di lavoro.
- **Priorità politica 5.** Promuovere un nuovo patto per proteggere e valorizzare le risorse naturali e i patrimoni naturalistici, materiali e immateriali, del Paese, e per rafforzare le aree protette e le azioni di tutela e difesa, anche operativa, del Mar Mediterraneo.
- **Priorità politica 6.** Assicurare una crescita sostenibile, innovativa e ambientalmente virtuosa del Paese, sostenere programmi di cooperazione ambientale, puntare ad uno sviluppo di qualità, migliorare e semplificare i sistemi di valutazione ambientale a tutela del territorio e della salute dei cittadini.
- **Priorità politica 7.** Proseguire nel percorso di potenziamento del Ministero: nuove assunzioni, formazione permanente del personale, innovazione tecnologica e digitalizzazione dei processi, procedure trasparenti e meccanismi di informazione in tempo reale per i cittadini.
- **Priorità politica 8.** Rafforzare il coordinamento in sede interministeriale e nei rapporti con le Regioni, sui temi ambientali, nelle politiche di coesione e nella partecipazione alla UE e consolidare l'azione di sistema per prevenire e azzerare le procedure di infrazione.

1.2. Quadro normativo e regolamentare di riferimento - aspetti organizzativi

A norma dell'art. 35 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, come modificato dal decreto-legge n. 86 del 2018, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sono attribuite le funzioni e i compiti spettanti allo Stato relativi alla tutela dell'ambiente, del territorio e dell'ecosistema, con particolare riguardo alle seguenti materie:

- i. individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, tutela della biodiversità e della biosicurezza, della fauna e della flora, attuazione e gestione, fatte salve le competenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della Convenzione di Washington (CITES) e dei relativi regolamenti comunitari, della difesa del mare e dell'ambiente costiero, e della comunicazione ambientale;
- ii. gestione dei rifiuti e interventi di bonifica dei siti inquinati; tutela delle risorse idriche e relativa gestione, fatta salva la competenza del Ministero delle politiche agricole e forestali;
- iii. promozione di politiche di sviluppo durevole e sostenibile, nazionali e internazionali;
- iv. politiche di promozione per l'economia circolare e l'uso efficiente delle risorse, fatte salve le competenze del Ministero dello sviluppo economico;
- v. coordinamento delle misure di contrasto e contenimento del danno ambientale e di ripristino in sicurezza dei siti inquinati;
- vi. sorveglianza, monitoraggio e recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività e all'impatto sull'ambiente, con particolare riferimento alla prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, prevenzione e protezione dall'inquinamento atmosferico, acustico ed elettromagnetico e dai rischi industriali;
- vii. difesa e assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali.

Coerentemente con quanto previsto dal decreto-legge n. 86 del 2018, si è proceduto a riorganizzare il Ministero, ridefinendo compiti e obiettivi nonché numero e attribuzioni delle direzioni generali e del segretariato generale, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 giugno 2019, n. 97, recante il "Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'Organismo indipendente di valutazione della performance e degli Uffici di diretta collaborazione". Il Ministero, si articola nelle seguenti Direzioni generali, coordinate da un Segretario Generale, che è a sua volta titolare di apposito CDR:

- Direzione generale per l'economia circolare;
- Direzione generale per la sicurezza del suolo e dell'acqua;
- Direzione generale per il patrimonio naturalistico ed il mare;
- Direzione generale per il clima, l'energia e l'aria;
- Direzione generale per il risanamento ambientale;
- Direzione generale per la crescita sostenibile e la qualità dello sviluppo;
- Direzione generale delle politiche per l'innovazione, il personale e la partecipazione.

Successivamente con il decreto-legge n. 104 del 2019, in corso di conversione, è stata disposta la modifica della governance del Ministero con l'introduzione di due capi dipartimento in luogo del Segretario generale e di una direzione generale aggiuntiva. Tale processo di ulteriore riorganizzazione si concluderà entro la fine dell'anno e imporrà, una volta concluso, l'emanazione di un atto di indirizzo ridefinito sulla base delle novità introdotte dalla suddetta normativa.

Il Ministero, nell'esercizio delle sue attribuzioni, si avvale dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), di cui all'articolo 28 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che svolge funzioni di ricerca, consulenza strategica, assistenza tecnico-scientifica, monitoraggio e controllo ambientale, informazione e formazione, educazione in materia ambientale, secondo quanto stabilito dalla legge e secondo le indicazioni della vigente direttiva generale ministeriale del 7 dicembre 2016, n. 373, concernente lo svolgimento delle funzioni e dei compiti facenti capo all'ISPRA, e della Convenzione Triennale, prevista dall'art. 12, comma 4, del decreto ministeriale 21 maggio 2010, n. 123, sottoscritta con l'Istituto in data 4 agosto 2016.

L'ISPRA, tra l'altro, opera all'interno del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, di cui alla legge 28 giugno 2016, n. 132, insieme alle agenzie regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per la protezione dell'ambiente, al fine del perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della riduzione del consumo di suolo, della salvaguardia e della promozione della qualità dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali e della piena realizzazione del principio «chi inquina paga», anche in relazione agli obiettivi nazionali e regionali di promozione della salute umana, mediante lo svolgimento di attività tecnico-scientifiche.

Il Ministero si avvale anche del supporto del Formez PA, Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A. di cui è divenuto, nel corso del 2019, socio, e della Sogesid S.p.A., quale società *in house*, della quale recentemente è stato approvato il nuovo Statuto. A tal riguardo, come si evidenzierà di seguito, è necessario che durante il 2019 e del 2020 prosegua il percorso di valorizzazione e potenziamento della Sogesid sostenendo un piano industriale che riconosca in tale Società il valore aggiunto apportato al sistema Paese e adottando ogni misura possibile, anche normativa, al fine di rendere la società, nel rispetto delle indicazioni della proprietà, sempre più servente verso le esigenze delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, nei settori delle bonifiche, del dissesto idrogeologico, del governo e della tutela del territorio valorizzando, con ciò, le elevate professionalità che ivi vi operano.

2. Le priorità politiche

Le priorità politiche indicate al paragrafo 1.1 hanno carattere complessivo e abbracciano il complesso di campi di azione e gli obiettivi che il Ministero intende raggiungere nel 2020 e nel prossimo triennio, in continuità con le attività avviate nel 2019 su numerosi e diversificati fronti, che riguardano sia la tutela dell'ambiente e qualità della dello sviluppo nelle politiche nazionali e in quelle del territorio, sia il rafforzamento del ruolo e della progressiva specializzazione del dicastero, servente a questa rinnovata attenzione del Governo sui temi ambientali.

Tali priorità, come ulteriormente specificate nelle diverse tematiche e nei campi di azioni a esse collegati, investono i nuovi Centri di Responsabilità Amministrativa del Ministero alla luce della riorganizzazione interna conseguita nel giugno 2019 e si inseriscono, pertanto, in un tessuto di competenze ridisegnato e in un'articolazione di uffici di livello dirigenziale generale e non generale diversa e potenziata, anche grazie alla legge n. 145 del 2018 che ha esteso la pianta organica del Ministero, consentendo una più efficiente distribuzione di compiti e responsabilità, e contribuendo ad assicurare nel medio termine un miglioramento nei processi di lavoro.

Tali priorità si inseriscono, altresì, nel ciclo di programmazione economico-finanziaria del nuovo Governo per il 2020 e per il prossimo triennio. Si inseriscono, altresì, nel quadro del più generale campo di azione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e rappresentano elementi di indirizzo generale e costituiscono gli assi di intervento per l'Amministrazione. Il loro raggiungimento chiama in causa tutti i soggetti, pubblici e privati, sul piano europeo, nazionale e territoriale che con il proprio operato incidono sullo stato dell'ambiente in Italia.

Priorità politica 1

Elevare i livelli di qualità dell'aria e la lotta ai cambiamenti climatici, puntando su decarbonizzazione, mobilità sostenibile, rinnovabili, efficienza energetica e sulla partecipazione di cittadini, istituzioni e imprese.

Anche grazie alla nuova organizzazione del Ministero, l'impegno profuso in ambito internazionale ed europeo dovrà riflettersi anche sul piano interno e sulle azioni da intraprendere per il rafforzamento e la messa a sistema delle politiche e i programmi in materia di clima ed energia, cui è strettamente collegato l'aumento della qualità dell'aria oltre che la lotta ai cambiamenti climatici, e l'adozione delle relative strategie di adattamento. Tale sinergia appare cruciale per il rafforzamento delle politiche di riduzione della CO₂ e di lotta all'inquinamento atmosferico segnatamente in ambito urbano, e fissare i limiti massimi di accettabilità della concentrazione e dei limiti massimi di esposizione relativi ad inquinamenti atmosferici di natura chimica, fisica e biologica.

In collaborazione con le associazioni di settore e tutti gli *stakeholder*, nei prossimi mesi e anni dovrà essere data attuazione al Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 presentato a fine 2019, e dare il via a un piano di interventi per la mobilità sostenibile, in una congiunta azione con gli altri dicasteri competenti. Occorre, altresì, implementare le politiche che favoriscano la riduzione della congestione da traffico nelle aree urbane e la circolazione di veicoli a basse o zero emissioni, sistemi di propulsione elettrica, batterie più efficienti e sostenibili, carburanti alternativi, in collegamento con le azioni di cui alla priorità 3; collaborare all'istituzione di un'area a controllo delle emissioni navali nel Mediterraneo; incentivare lo sviluppo di reti ciclabili urbane e della *sharing mobility*, promuovere e programmare ciclovie ad uso turistico; adottare un nuovo programma di mobilità sostenibile che, in accordo con le amministrazioni locali, individui una "roadmap" per individuare interventi e scadenze temporali.

Sarà necessario introdurre ulteriori meccanismi premiali per incentivare i mezzi a bassissime emissioni, applicando il principio europeo del "chi inquina paga"; provvedere allo sviluppo di impianti di ricarica per veicoli elettrici, preferibilmente a ricarica veloce, in ambito urbano, nonché collaborando alla definizione di campagne di comunicazione per la popolazione; concorre a individuare ed eliminare progressivamente i sussidi ambientali dannosi per finanziare, invece, con quegli stessi fondi "pratiche green"; contribuire all'ottenimento per gli interventi green anche la possibilità di sfiorare il tetto del deficit e all'utilizzo di fondi rotativi per il supporto delle politiche pubbliche e degli investimenti, come ad esempio per l'elettrico pubblico.

Sempre nell'ambito delle iniziative volte a migliorare la qualità dell'aria, si intende proseguire molte delle misure già avviate, anche perfezionandole. Ad esempio, considerati i risultati positivi ottenuti per il miglioramento della qualità dell'aria con gli accordi firmati con le regioni Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Lazio e Umbria, e tenuto conto degli accordi in via di definizione con le Regioni Toscana, Sicilia e Campania; saranno poi avviate interlocuzioni e negoziazioni con altre regioni. Inoltre, grazie alla firma del protocollo "Aria pulita" sottoscritto da Presidenza del Consiglio, sei Ministeri, regioni e province autonome, il Ministero finanzia, insieme ad altre Amministrazioni, il Programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico previsto dalla Direttiva 2016/2284/UE che mira a ridurre in modo sostanziale entro il 2030 le emissioni in atmosfera di alcuni inquinanti. Inoltre in attuazione del protocollo occorrerà sviluppare proposte per: intervenire in agricoltura per l'abbattimento delle emissioni di ammoniaca e per limitare l'abbruciamento dei residui vegetali; ridurre le emissioni inquinanti derivanti dalle stufe a biomassa e dagli impianti termici alimentati a biomassa; accelerare gli interventi sulle centrali termoelettriche a carbone che ricadono nelle aree oggetto delle procedure di infrazione attraverso la loro chiusura o la loro trasformazione.

La riduzione dell'inquinamento atmosferico dovrà assicurare su tutto il territorio nazionale il rispetto dei livelli massimi in atmosfera imposti dall'UE sul materiale particolato PM10 e sul biossido di azoto NO₂. Per tale ragione oltre alle citate misure del protocollo "Aria pulita" dovranno essere sviluppate ulteriori politiche integrate indirizzate principalmente ai settori che contribuiscono ai fenomeni di inquinamento (trasporti, agricoltura, energia), con il coinvolgimento degli altri Ministeri e delle Regioni e con la previsione di appositi meccanismi di incentivazione/disincentivazione. Andrà quindi potenziata la strategia nazionale sulla qualità dell'aria che, integrandosi con le strategie regionali ivi comprese quelle relative al c.d. Bacino Padano, possa rappresentare una risposta concreta alle richieste della Commissione Europea.

La promozione dei sistemi di mobilità sostenibile rappresenta un fattore cruciale avuto riguardo ai fattori inquinanti con ripercussioni dirette sulla qualità della vita dei cittadini. La ratio è di porre l'accento sui sistemi di mobilità esclusivamente a energia elettrica nel solco delle iniziative già avviate dal Ministero e sulle fonti rinnovabili.

Dopo la proroga dei termini per accedere al Fondo Kyoto che finanzia interventi di efficienza energetica negli edifici scolastici pubblici e dopo il finanziamento per l'efficientamento energetico degli immobili dei Parchi, il Ministero ha intenzione di proseguire la progressiva riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici pubblici, favorendo altresì il retrofit degli edifici.

Per supportare e sviluppare le politiche e i programmi in materia di clima ed energia, l'Amministrazione sarà chiamata, inoltre a: istruire e conseguire l'accordo con le Regioni per l'approvazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici; rafforzare la cooperazione con il Centro per il clima e lo sviluppo sostenibile dell'Africa mutandone radicalmente la *governance* così da assicurarne una più profonda e coerente relazione con il Ministero; intensificare la collaborazione con i Paesi del Sahel, anche attraverso la conclusione di accordi bilaterali; promuovere la produzione e l'utilizzo delle rinnovabili e incrementare l'efficienza energetica, recependo le nuove Direttive europee di settore (Direttiva UE 2018/2001 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, la Direttiva (UE) 2018/2002 che modifica la direttiva 2012/27/UE in tema di efficienza energetica); proseguire l'azione di sostegno all'innovazione nel comparto delle tecnologie energetiche verdi; sostenere la progressiva riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici pubblici.

Sempre in collegamento con la priorità 3, sarà compito del Ministero favorire il rimboschimento dei territori sostenendo progetti di riforestazione urbana e il recupero di ecosistemi degradati; mantenere e incrementare le attuali riserve di pozzi naturali costituite da foreste, suolo, terreni agricoli, zone umide costiere per compensare le emissioni residue; promuovere, d'intesa con il Ministero delle politiche agricole, strategie di *Climate Smart Agriculture* per le ricadute positive in termini di adattamento ai cambiamenti climatici e riduzione di emissioni di gas serra. Sarà parimenti necessario proseguire nell'impegno per la ratifica dell'Emendamento di Kigali al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono, dopo l'approvazione del relativo disegno di legge in sede di Consiglio dei Ministri nel marzo 2019, e lavorare per darne piena e completa attuazione.

Occorrerà poi proseguire nell'impegno internazionale legato agli accordi sottoscritti – tra cui la Convenzione internazionale ONU sui cambiamenti climatici, il Protocollo di Kyoto e l'Accordo di Parigi e la Convenzione inquinamento atmosferico transfrontaliero di Oslo – e alle strategie sviluppate in tema di lotta ai cambiamenti climatici, anche attraverso un'opera di razionalizzazione, per assicurare maggiore efficacia, nonché adottare e sostenere presso tutte le sedi, anche internazionali, obiettivi più ambiziosi e vincolanti per la riduzione delle emissioni di CO₂. Nel 2020, inoltre, l'Italia sarà chiamata ad attuare l'accordo di partenariato con il Regno Unito per la preparazione congiunta della 26^a Conferenza delle Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (COP26), con particolare attenzione alle fasi Pre-COP e agli eventi preparatori, ivi inclusa l'organizzazione dello "Youth event" per mettere i giovani al centro del processo decisionale.

Priorità politica 2

Estendere la prevenzione e la messa in sicurezza del territorio nazionale contro il dissesto ed il rischio idrogeologico, accentuare le misure per il contrasto al consumo del suolo, migliorare gestione e tutela dell'acqua, bene comune e diritto umano universale.

Consolidare ed estendere le azioni di prevenzione e messa in sicurezza del territorio nazionale, e gli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico significa agire intervenendo sulla *governance* al fine di assicurare che gli interventi infrastrutturali rispondano a criteri omogenei su tutto il territorio nazionale e garantiscano la mitigazione del rischio delle aree più fragili tenendo altresì in debito conto le opere già cantierabili.

Il Ministero intende proseguire l'opera avviata con il disegno di legge "CantierAmbiente" rafforzando la *governance* e l'azione dei Commissari straordinari delegati, snellendo le procedure di programmazione e pianificazione degli interventi, sbloccando e razionalizzando l'uso delle risorse e semplificando il quadro regolatorio, ed adottando i conseguenti provvedimenti necessari, inclusi i Programmi d'azione triennale per la

mitigazione del rischio idrogeologico o loro stralci, i criteri e le modalità di assegnazione delle risorse del Fondo per il finanziamento della progettazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, i requisiti e i criteri professionali per la individuazione dei “green manager”, ed un sistema di valutazione dello stato d’attuazione degli interventi.

Occorrerà, inoltre, attivare tutte le azioni utili per la tutela quali-quantitativa dei corpi idrici attraverso il coordinamento ed il supporto al monitoraggio anche al fine di sviluppare, attraverso fasi di sperimentazione, nuove metodologie od affinare quelle già esistenti nella predisposizione degli adempimenti della direttiva 2007/60 con particolare riferimento all’adozione del primo aggiornamento del Piano di gestione del rischio alluvioni e degli adempimenti preliminari alla successiva adozione del terzo Piano di gestione delle acque che verrà adottato nel 2021; realizzare la riforma delle Autorità di distretto in modo che ne sia ridisegnata la governance, resa più incisiva l’azione e la loro attività possa essere calibrata in base alle peculiari caratteristiche del dissesto idrogeologico della regione.

Dopo la prima incisiva riforma avviata sul tema del dissesto idrogeologico, altra priorità da portare avanti con decisione è il contrasto al consumo di suolo e ai processi di desertificazione anche attraverso: l’istituzione del Tavolo nazionale permanente sull’uso sostenibile del suolo presso il Ministero, con il supporto di ISPRA ed il coinvolgimento dei dicasteri competenti (MIPAAF, MIT, MIBACT), delle Regioni e dei Comuni italiani (ANCI); il sostegno ad interventi normativi per il riuso dei suoli edificati, per la rigenerazione del patrimonio insediativo ed infrastrutturale esistente, con misure di incentivazione per soggetti pubblici e privati che realizzino interventi di recupero, riuso e rigenerazione urbana.

Occorrerà poi: rafforzare l’impegno verso le convenzioni e i programmi internazionali su tali tematiche tra cui la Convenzione contro la desertificazione (UNCCD) e la riorganizzazione del relativo Comitato nazionale; assicurare il sostegno al programma idrogeologico dell’UNESCO e al Centro mondiale sull’acqua (WWAP) nonché ai programmi internazionali assimilati; lavorare attivamente in ambito europeo per sostenere la proposta di direttiva europea sulla qualità delle acque per il consumo umano, frutto di una mobilitazione popolare senza precedenti, e per revisionare la Direttiva 98/83/CE con il fine di riconoscere l’acqua potabile come un diritto umano universale; rafforzare il ruolo di indirizzo e coordinamento negli organismi tecnici delle Autorità di distretto al fine di omogeneizzare le attività di redazione ed aggiornamento degli atti di pianificazione.

Sempre in tema di risorse idriche, il Ministero intende migliorare e sviluppare il sistema di controllo e monitoraggio dell’acqua; promuovere il governo pubblico e partecipativo dell’intero ciclo integrato dell’acqua; contribuire a sostenere gli investimenti per ridurre sprechi e dispersioni tramite l’introduzione di nuove tecnologie, e per ristrutturare le reti idriche; informare il cittadino sulla gestione della risorsa acqua con una piattaforma aperta che indichi prelievi, consumi, utilizzi ed i dati relativi alla gestione del servizio idrico integrato a cura dell’Autorità di regolazione energia, reti e ambiente (ARERA).

Per realizzare tali finalità, l’attuazione degli investimenti sugli impianti idrici, acquedottistici, fognari e di depurazione finanziati con contributi del Ministero dell’ambiente dovrà essere assicurata attraverso un’attività di *due diligence* economico finanziaria preliminare sulle proposte progettuali presentate dalle Regioni e dagli EGATO al fine di valutarne l’efficacia, la realizzabilità e la sostenibilità ambientale, economico, finanziaria e tariffaria, in coerenza con gli obiettivi ambientali previsti dalla pianificazione d’ambito e dal Piano di gestione delle acque.

Priorità politica 3

Potenziare l’azione di prevenzione e contrasto ai danni ambientali e alle terre dei fuochi, intensificando i controlli e le azioni di recupero, gli interventi di bonifica, riqualificazione, risanamento e ripristino dei siti inquinati.

Le politiche di prevenzione e contrasto ai danni e ai reati ambientali, a ecomafie e alle terre dei fuochi richiedono una particolare incisività sia dal punto di vista delle iniziative poste in essere al fine di prevenirli, sia per quanto concerne gli aspetti sanzionatori, in ossequio al principio europeo “chi inquina paga”. Nell’ambito di queste linee di intervento, si intende potenziare il sistema e le competenze di polizia ambientale

e, in particolare, d'intesa con le altre Amministrazioni competenti, ruolo, ambiti di intervento, professionalità e pianta organica del Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dei Carabinieri; attivare interventi di monitoraggio e analisi anche con tecniche di telerilevamento e prospezioni in campo, sulla scorta dell'esperienza del Geoportale Nazionale; implementare il complesso di azioni finalizzate alla prevenzione e all'accertamento del danno ambientale, alla gestione dei contenziosi, monitorando l'andamento delle azioni di risarcimento e ripristino in sede civile e penale, anche mediante l'adozione di ordinanze per la riparazione.

Nella logica «roghi zero», e di collaborazione istituzionale con tutti gli enti, e le Regioni anzitutto, per assicurare un efficace sistema di sorveglianza, e nell'azione di contrasto alla criminalità ambientale, il Ministero ha intenzione di: presentare proposte normative (tra cui il c.d. disegno di legge «Tutela Ambiente»), potenziare i sistemi di indagine, inasprire la risposta sanzionatoria dello Stato ed introdurre un «daspo ambientale» che comporti l'allontanamento dal territorio di chi ha perpetrato un danno ambientale, anche avvalendosi delle esistenti tecnologie di rilevamento e controllo offerte dal Geoportale Nazionale (Progetto HERMON); utilizzare i proventi della lotta agli ecocrimini, istituendo un fondo unico ambientale, in modo che gli introiti che provengono dall'applicazione della legge 22 maggio 2015, n. 68 «Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente» possano essere utilizzati per la tutela dell'ambiente; impegnare ogni risorsa economica possibile per prevenire i fenomeni dei roghi, anche attraverso il ricorso alle più moderne tecnologie, e assicurare, in ogni caso, il ripristino dei luoghi oggetto di roghi in modo da prevenire ulteriori fenomeni criminali e tutelare la salute delle persone.

Per quanto attiene alla bonifica e al recupero dei siti inquinati, ivi incluse le aree industriali dismesse, occorrerà prontamente utilizzare gli stanziamenti per le bonifiche dei siti orfani – i siti rispetto ai quali non sia stato individuato il soggetto responsabile della contaminazione ovvero il responsabile non sia in grado di operare o non operi – su cui occorre garantire particolare effettività alle procedure relative di risanamento; razionalizzare e potenziare le procedure nei siti di interesse nazionale al fine di consentire l'apertura di nuovi cantieri per le bonifiche; continuare nell'aggiornamento dei criteri per individuazione dei siti inquinati d'interesse nazionale ai fini della messa in sicurezza, caratterizzazione, bonifica e riqualificazione dei siti; potenziare le attività di controllo e monitoraggio e le altre attività necessarie per l'attuazione dei programmi degli interventi in materia di bonifica dei siti inquinati d'interesse nazionale (SIN) e contaminati ai sensi della vigente normativa e delle procedure tecniche ed amministrative per la messa in sicurezza e bonifica delle aree ricadenti nel perimetro di tali siti; potenziare l'utilizzo dell'analisi di rischio sanitario-ambientale quale strumento fondamentale di supporto alle decisioni nella gestione dei siti inquinati. Anche su tali punti il Ministero intende intervenire anche sul piano normativo con delle proposte (tra cui il disegno di legge c.d. «Risanambiente») volte a rendere possibile un'accelerazione delle procedure di bonifica dei siti inquinati.

Rendere effettivo il principio «chi inquina paga» richiederà, inoltre, sforzi aggiuntivi per stabilire una effettiva scansione delle tempistiche per l'individuazione del soggetto responsabile della contaminazione, nonché per disciplinare l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti competenti e introdurre una previsione sulla responsabilità erariale in caso di inadempimento da parte delle autorità coinvolte in una logica di mappatura delle responsabilità.

Per quanto riguarda l'amianto, grazie al lavoro congiunto tra Ministero, ISPRA ed esperti di comprovata ed elevata esperienza sul piano teorico ed operativo, provenienti anche dalla magistratura e dall'università, il Ministero intende proporre una riforma della normativa in vigore, a quasi trent'anni dalla già richiamata legge 27 marzo 1992, n. 257, che tenga conto della nuova letteratura scientifica in materia e delle iniziative, anche a carattere normativo, promosse in ambito europeo e a livello regionale. Tale processo deve essere coadiuvato da una regia unica presso il Ministero per coordinare strumenti e progettualità già avviate negli anni passati e da implementare come l'infrastruttura «INFO AMIANTO», il sistema *web-based* per la gestione dei procedimenti amministrativi relativi ad aree contaminate da amianto, o il progetto «ASBESTO 2.0» (Amianto in Superficie e Bonifica degli Edifici Scolastici mediante uso di tecnologie di Telerilevamento Ottico), con l'eventuale estensione su tutto il territorio nazionale, anche prevedendo l'implementazione della sostituzione di tetti in amianto con tetti fotovoltaici.

Priorità politica 4

Proseguire la transizione ecologica dell'Italia verso un'economia circolare, modernizzare e migliorare i sistemi di gestione dei rifiuti, e la loro tracciabilità, sul piano nazionale e locale, generare nuovi posti di lavoro.

Avviare il Paese verso un orizzonte di economia circolare rappresenta una sfida culturale con cui i cittadini, le Istituzioni e il sistema produttivo sono chiamati a misurarsi poiché mette in discussione i parametri sociali ed economici della contemporaneità; l'esigenza di sensibilizzare cittadini, istituzioni e apparato produttivo sul tema, e di dare l'esempio in termini di sostenibilità e di cultura ambientale, aveva condotto lo scorso anno il Ministero a lanciare la campagna "*plastic free*" per bandire l'uso della plastica, specialmente monouso, in tutte le amministrazioni pubbliche. Per incidere in maniera significativa e durevole, occorre avviare un confronto serrato intervenendo con cittadini ed operatori, e promuovere un approccio profondamente integrato basato su tutta la catena del valore, e che vada dalla progettazione dei prodotti fino al loro consumo.

Priorità dell'Agenda europea 2030, la transizione verso un'economia circolare per un uso efficiente delle risorse, per promuovere una crescita economica sostenibile e generare nuovi posti di lavoro si colloca al centro di una strategia del sistema Paese che ha per obiettivo di medio-lungo periodo di rifiuti zero e con indubbi vantaggi, anche sul piano dell'approvvigionamento interno di materie prime. Altri obiettivi prioritari sono: modernizzare e migliorare i sistemi di gestione dei rifiuti al fine di raggiungere i nuovi e ambiziosi target posti in materia dall'Unione Europea, soprattutto per quanto concerne la plastica e gli imballaggi (ECI); raggiungere obiettivi ambiziosi di raccolta differenziata, in modo omogeneo sul territorio nazionale; promuovere politiche finalizzate a ridurre a monte la produzione pro-capite di rifiuti, sia attraverso la responsabilità estesa del produttore, sia attraverso iniziative di informazione e sensibilizzazione dei singoli cittadini, nonché del sistema distributivo – piccolo, medio e grande - con specifico riferimento alla riduzione degli imballaggi, puntando al "disaccoppiamento" tra indicatori economici e quantità di rifiuti prodotti. La messa a punto di un chiaro quadro normativo in tema di Consorzi, ovvero Sistemi collettivi, consente di realizzare tutti i vantaggi della concorrenza in termini di riduzione dei costi, sviluppo di tecnologie innovative modernizzazione e miglioramento dei sistemi di gestione dei rifiuti nonché della loro tracciabilità, contribuendo anche al miglioramento dei servizi pubblici locali. In proposito è doveroso intensificare le azioni di vigilanza e controllo sui consorzi da parte dello Stato per garantire il raggiungimento degli obiettivi ambientali.

Il Ministero intende completare il recepimento delle 4 direttive UE entrate in vigore il 4 luglio 2018, il "*Pacchetto Economia Circolare*" (Direttive UE 2018/849, 2018/850, 2018/851, 2018/852), migliorando la prevenzione, aumentando il riciclo, utilizzando il recupero energetico a supporto del riciclo e rendendo residuale lo smaltimento in discarica, avviando il processo di revisionare il "Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti". A tal fine è necessario procedere ad un riordino delle norme di settore in una ottica di semplificazione, per rendere più agevoli gli adempimenti ambientali in capo agli operatori e le misure di contrasto ai fenomeni di illegalità. La disciplina sui rifiuti, orientata allo "smaltimento", deve allo stato attuale valorizzare il "trattamento" ed il recupero da cui deriva la cessazione della qualifica di rifiuto (EoW), per attuare la normativa europea e promuovere l'economia circolare. Nel contempo, vanno implementate azioni indirizzate alle Regioni affinché nei loro Piani di gestione dei rifiuti venga garantita la corretta gerarchia nella gestione dei rifiuti oltre che potenziate le attività di monitoraggio e controllo degli impianti di trattamento.

Occorrerà, altresì, ripensare gli strumenti economici utilizzando la fiscalità e gli incentivi all'innovazione in favore dell'economia circolare, sulla scia di quanto già fatto, ad esempio, in collaborazione con altri dicasteri in tema di agevolazioni a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo per la riconversione dei processi produttivi e sui prodotti da riciclo e riuso (con il D.L. 30 aprile 2019, n. 34); ulteriormente definire e diffondere i criteri di circolarità o i Criteri Ambientali Minimi nell'ambito dei *Green Public Procurement* (GPP); contribuire a promuovere investimenti nell'eco-innovazione e nell'innovazione di prodotto e di processo in tema di utilizzo efficiente delle risorse e di trattamento e trasformazione dei rifiuti; completare le istruttorie in corso per l'adozione dei decreti "*End of Waste*" al fine di disporre di una efficace e tempestiva regolazione della cessazione della qualifica di rifiuto e per adeguare progressivamente anche il relativo sistema produttivo ai principi dell'economia circolare; collaborare con le altre amministrazioni centrali sul tema dello spreco alimentare; introdurre il nuovo sistema di tracciabilità facente capo al "registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti"; anche avvalendosi dell'Albo nazionale dei gestori ambientali, già impegnato nel monitoraggio dei piani regionali di gestione dei rifiuti; potenziare i controlli sulle importazioni ed esportazioni

di rifiuti anche avviando la revisione del Piano nazionale delle Ispezioni e proseguendo nel costante aggiornamento del SISPED (il Sistema informatico di raccolta dati per le ispezioni sulle spedizioni di rifiuti autorizzate); continuare a sostenere l'azione di controllo su tutto il territorio nazionale per contrastare lo smaltimento illecito dei rifiuti e i roghi agli impianti di rifiuti.

Per quanto riguarda la plastica, e le conseguenze ormai unanimemente riconosciute dalla Comunità Internazionale – da ultimo al G20 dei Ministri dell'ambiente di Karuizawa che ha adottato un piano di azione contro il *marine litter* – l'adozione della Direttiva del 5 giugno 2019 n. 904 sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente, con particolare attenzione ai prodotti monouso, segna l'inizio di un percorso. Dopo la campagna *#plasticfree*, e il disegno di legge cd. "Salvamare" approvato dal Consiglio dei Ministri nell'aprile 2019 per promuovere il recupero dei rifiuti in mare premiando modelli comportamentali virtuosi per l'economia circolare, l'Italia deve continuare a essere capofila di un'Europa sempre più libera dalla plastica, recependo prontamente la direttiva, introducendo norme più stringenti e intensificando i controlli nel settore degli imballaggi di materiale plastico non rispondenti ai vigenti dettati normativi, anche con riguardo al fenomeno degli shopper illegali.

Inoltre occorrerà proseguire nelle attività relative al monitoraggio sull'adozione e l'attuazione dei piani regionali di gestione dei rifiuti, anche avvalendosi dell'Albo nazionale dei gestori ambientali; alla valutazione del rischio ambientale dei prodotti fitosanitari, delle sostanze chimiche pericolose e dei biocidi, anche per la revisione, in collaborazione con gli altri Ministeri competenti, del Piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile di prodotti fitosanitari; all'attuazione del Piano generale per l'attività di vigilanza sull'emissione deliberata nell'ambiente di OGM; alle attività legate alla biosicurezza e alla biotecnologia; all'attuazione del Regolamento (CE) 1907/2006 (REACH), in tema di economia circolare e interazione tra la normativa in materia di sostanze chimiche, prodotti e rifiuti.

Priorità politica 5

Promuovere un nuovo patto per proteggere e valorizzare le risorse naturali e i patrimoni naturalistici, materiali e immateriali, del Paese, e per rafforzare le aree protette e le azioni di tutela e difesa, anche operativa, del Mar Mediterraneo.

Mediante la tutela della biodiversità e degli ecosistemi si intende imprimere nuovo slancio alla salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, garantendone un uso razionale ed accorto, così da promuovere la più incisiva conoscenza e promozione del patrimonio ambientale, del paesaggio, delle peculiarità e delle tradizioni storico-culturali e sociali delle meravigliose e diffuse aree protette del paese, sia in ambito terrestre che marino. Il sistema dei parchi nel suo complesso rappresenta un irrinunciabile presidio non solo a difesa delle ricchezze naturali dell'Italia, ma anche della nostra coscienza ambientale perché in grado di raggiungere le nuove generazioni in ogni angolo del Paese.

I parchi nazionali e tutte le aree protette rappresentano un capitale ambientale su cui investire sia in termini sociali sia in termini di ricerca. Le aree protette devono continuare a rappresentare una risorsa per i cittadini e non essere percepiti come ostacolo. Al fine di raggiungere lo scopo di attivare un rapporto virtuoso tra uomo e ambiente, gli interventi relativi a questa priorità tematica agiranno su diverse linee d'azione.

Occorrerà, in tale logica, promuovere la fiscalità di vantaggio per le aree protette e i parchi nazionali *in primis*, avviare processi virtuosi per incentivare un sistema di turismo sostenibile, assicurando prioritariamente la destinazione delle risorse del Ministero in tale ambito così da rendere il sistema delle aree attrattivo e competitivo. Da incentivare e promuovere sono inoltre le azioni di videosorveglianza per la prevenzione e il contrasto degli incendi e l'accessibilità e la fruizione delle aree protette anche ai diversamente abili.

Si provvederà ad avviare l'aggiornamento della legge quadro sulle aree protette; operare una verifica sulla governance dei Parchi Nazionali, introducendo parametri di contabilità ambientale ed ecologica nei relativi bilanci, e sviluppando meccanismi in grado di assicurare continuità gestionale e di programmazione, premiando maggiormente quegli Enti che dimostrino, secondo dati concreti, di aver realizzato percorsi di sostenibilità esemplari, anche in coerenza con la Direttiva Ministro sulla biodiversità. Occorrerà altresì continuare a valorizzare il capitale naturale, le conoscenze tradizionali e la straordinaria diversità bioculturale italiana in ogni contesto nazionale ed internazionale: al riguardo, nel corso del 2020, andrà messo a sistema il

programma del c.d. "Caschi verdi per l'ambiente" in modo da realizzare un progetto specifico in ambito UNESCO che possa valorizzare l'expertise nazionale ed internazionale e mostrare le qualità delle professionalità italiane. In tale contesto deve essere implementato l'impegno del Ministero per promuovere e valorizzare i patrimoni naturalistici e le tradizioni culturali immateriali legate alla natura e al mare nel sistema delle Convenzioni UNESCO del 1972 e del 2003 nonché nell'ambito del Programma intergovernativo UNESCO/MAB – Uomo e Biosfera.

Occorrerà, inoltre: favorire attraverso progetti speciali la deframmentazione degli habitat e la nascita di corridoi ecologici; rafforzare il contrasto al bracconaggio anche con sanzioni più stringenti; monitorare l'andamento delle specie selvatiche a rischio, in base agli studi di Ispra e del mondo scientifico e ambientalista, al fine di intervenire con azioni dirette volte a tutelare il patrimonio faunistico e floristico a rischio e ridurre gli impatti causati dall'uomo, anche rispetto, ad esempio, all'attuazione del Piano Lupo; assicurare un monitoraggio costante del commercio legale di specie protette (convenzione di Washington – CITES), e rafforzare la cooperazione con le Forze di Polizia competenti per materia al fine di colpire con forte determinazione il commercio illegale; proseguire nelle politiche di tutela della montagna, del verde pubblico e nel contributo del Ministero alla pianificazione paesaggistica e ai processi di pianificazione del territorio, con le Amministrazioni interessate; rilanciare la tutela e la promozione del capitale naturale e rafforzare la protezione della biodiversità terrestre, montana e marina, anche per predisposizione e aggiornamento Strategia nazionale per la biodiversità; implementare la salvaguardia ecosistemi e specie di flora e fauna terrestri e marine con particolare riguardo alla tutela delle foreste e alla gestione sostenibile degli ecosistemi forestali.

Per quanto attiene alla tutela del mare occorrerà, inoltre: concentrare gli sforzi per istituire nuove aree marine protette internazionali nel quadro dell'UNEP/MAP e della Convenzione di Barcellona, e per creare un'area a emissioni controllate ("*Emission Control Area*") in ambito IMO nel Mediterraneo; attuare gli impegni europei derivanti dalla Strategia Marina; potenziare le Aree marine protette; introdurre nuove norme sulla tutela del mare in particolare volte a contrastare l'inquinamento da plastiche e da materiali non biodegradabili, nell'azione di sistema già avviata con il disegno di legge "SalvaMare"; aggiornare le procedure per il controllo e la prevenzione degli impatti sugli ambienti marini mediante il rilascio di autorizzazioni, pareri e nulla osta; emanare gli indirizzi generali e i criteri per la difesa della costa a livello nazionale per adeguare la pianificazione di bacino; proseguire nel servizio volto alla prevenzione e alla lotta agli inquinamenti marini da idrocarburi lungo le coste; concorrere a sostenere il potenziamento della pianta organica del Corpo delle Capitanerie di Porto, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per le attività specificatamente connesse alle funzioni del Ministero.

In ambito europeo ed internazionale occorrerà, inoltre: ultimare l'opera già avviata di attuazione della Rete Natura 2000, completando la designazione, da un lato, della rete dei siti a mare e, dall'altro, delle Zone Speciali di Conservazione, rafforzandone l'integrazione, anche sotto il profilo giuridico, con i parchi nazionali e le aree protette già istituite; dare concreta attuazione all'accordo RAMOGE e al Protocollo di Nagoya sul sistema ABS ("*Access and benefit sharing*") della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD); proseguire negli impegni legati agli ulteriori accordi sul piano regionale e mondiale (Pelagos, ACCOBAMS, Convenzione sulle Specie Migratorie, Convenzione di Ramsar sulle zone umide, Convenzione di Barcellona, ecc.) con particolare attenzione al contributo italiano alla programmazione Post 2020 della CBD.

Priorità politica 6

Assicurare una crescita sostenibile, innovativa e ambientalmente virtuosa del Paese, sostenere programmi di cooperazione ambientale, puntare ad uno sviluppo di qualità migliorare e semplificare i sistemi di valutazione ambientale a tutela del territorio e della salute dei cittadini.

Affrontare la transizione che la nostra società sta attraversando verso un cambiamento 'verde' e, insieme, cogliere le opportunità sul piano sociale ed economico che da tale transizione possono derivare per il nostro Paese, significa puntare sulla *green economy* quale volano per accelerare una crescita sostenibile, innovativa e ambientalmente virtuosa del Sistema-paese, dando piena e completa attuazione alle politiche europee ed internazionali in tema di sviluppo sostenibile.

La qualità dello sviluppo si riflette, infatti, non solo sui meccanismi virtuosi che il sistema Paese intende individuare e premiare, nello sviluppo della propria economia, eliminando progressivamente i sussidi dannosi per l'ambiente e perciò stesso non sostenibili e fonte di iniquità intergenerazionale poiché compromettono le risorse nazionali nel prossimo futuro. La qualità dello sviluppo significa anche presidiare i procedimenti di autorizzazione e valutazione ambientali quali presupposti per garantire misure efficaci, efficienti e di piena tutela del territorio e della salute umana, e insieme di crescita economica per l'Italia.

L'esigenza di rivedere, progressivamente ma complessivamente, il sistema socio-economico in una chiave di lettura in grado di mettere al centro delle valutazioni la tutela degli ecosistemi, passa anche dallo sviluppo del concetto di bioeconomia e dalla capacità del Ministero di incidere sull'agenda nazionale, e si riflette altresì nelle strategie nazionali e territoriali di sviluppo economico in cui devono considerarsi prioritari: l'adozione di strumenti efficaci a promuovere una sempre maggior diffusione di modelli di sviluppo sostenibile; la ricerca, l'innovazione e la formazione per lo sviluppo del lavoro ecologico e di opportunità per le giovani generazioni di ripensare il loro futuro. Investire sulla eco-innovazione, sulla eco-competitività e sulla cultura della sostenibilità implica accompagnare la nostra economia, in collaborazione con le Amministrazioni competenti, verso uno sviluppo a basse o nulle emissioni di carbonio, e intende favorire le condizioni affinché le imprese e i professionisti possano piantare oggi radici salde per proiettarsi nell'economia eco-compatibile e a bassi costi ed esternalità negative del domani.

Tra le leve fondamentali per realizzare questo disegno rientrano: la semplificazione sul piano normativo e amministrativo, e la progressiva sburocratizzazione e razionalizzazione del sistema di procedure e autorizzazioni, in ambito territoriale, nazionale ed europeo; la previsione di fiscalità di vantaggio in settore chiave della *green economy*; la diffusione della cultura dei cittadini verso la sostenibilità; una formazione di competenze "green" trasversali a tutti i settori economici in ogni percorso di formazione, sia professionale sia di base (scuole di ogni ordine); l'elaborazione di indicatori che valutino e dimostrino la redditività dell'adozione delle misure "green"; il rinnovo e la piena operatività entro gli inizi del 2020 delle Commissioni VIA-VAS e della Commissione istruttoria per l'autorizzazione ambientale integrata – IPPC.

Questo percorso si inquadra nell'ambito degli accordi assunti a livello europeo e internazionale, in tema di sostenibilità e, in primis, nell'ambito dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dei c.d. *Sustainable Development Goals* (SDGs). In questo senso il Ministero dovrà proseguire le attività volte ad attuare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile anche in attuazione della Delibera CIPE, dando particolare impulso al neo-istituto "Forum per lo sviluppo sostenibile"; attuare e diffondere i sistemi di certificazione europea volontari (Emas, Ecolabel ecc.) in modo snello e a basso impatto per le imprese, e con il fine di consentire una sempre più maggiore attenzione alle proprie prestazioni ambientali (impronta ambientale) anche sotto il profilo dei costi e delle opportunità collegate.

In tale logica dovranno proseguire le attività di cooperazione internazionale ambientale, sostenendo, in primo luogo, gli investimenti nell'area del Sahel anche al fine di controllare i fenomeni migratori, assicurando, in ogni caso, una gestione trasparente e partecipata dei fondi impegnati, secondo regole condivise con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, e rivedendo, di conseguenza, le attività poste in essere in precedenza (a partire da quelle in Cina) al fine di evitare finanziamenti "a pioggia" o "spot" o non coerenti con i valori rappresentati dal Ministero dell'ambiente e dallo Stato italiano. Occorre rafforzare la cooperazione con il Centro per il clima e lo sviluppo sostenibile dell'Africa mutandone radicalmente la governance così da assicurarne una più profonda e coerente relazione con il Ministero

Per improntare lo sviluppo nella direzione della qualità occorrerà inoltre: rafforzare il sistema di prevenzione e la protezione dall'inquinamento acustico e da campi elettromagnetici, con una rinnovata attenzione verso le attività di reporting alle autorità nazionali e comunitarie in materia; implementare il sistema delle valutazioni ambientali concretizzando i criteri di salvaguardia secondo i migliori standard mondiali a tutela dell'ambiente e della salute, e rendendo più spedite e più certi procedure e tempi per il rilascio delle autorizzazioni. Significa anche potenziare gli strumenti per la trasparenza e la partecipazione dei cittadini, i sistemi di controllo e le capacità profilo tecnico-scientifico, privilegiando la selezione meritocratica e evidenza pubblica, sia con un adeguamento ai nuovi scenari tecnologici e gestionali, sia mediante una corresponsabilizzazione dei soggetti autorizzati.

Priorità politica 7

Proseguire nel percorso di potenziamento del Ministero: nuove assunzioni, formazione permanente del personale, innovazione tecnologica e digitalizzazione dei processi, procedure trasparenti e meccanismi di informazione in tempo reale per i cittadini.

Lo scorso anno sono state poste le premesse per fare del Ministero un modello di sostenibilità sociale ed ambientale, ed un esempio virtuoso per i cittadini e fonte di ispirazione per le politiche ambientali di tutte le Istituzioni italiane. Presupposto fondamentale di tale processo è il rafforzamento del dicastero attraverso la riorganizzazione interna – che postula non solo una razionalizzazione della complessiva nella distribuzione dei compiti e delle prerogative, ma anche un potenziamento delle divisioni per assicurare più spediti e più accurati processi di lavoro interno – l'ampliamento della dotazione organica e la previsione di cui alla legge n. 145 del 2018 (Legge di bilancio per il 2019) di provvedere a nuove assunzioni di personale attraverso il primo concorso pubblico indetto presso il Ministero dell'ambiente: per la prima volta in 33 anni di esistenza, il ministero è chiamato a selezionare le proprie risorse.

Come programmato lo scorso anno, l'attuale pianta organica è stata estesa a quasi 1.000 unità di personale complessivo, tra personale dirigenziale e non dirigenziale con la legge n. 145 del 2018, sono state avviate le procedure per lo svolgimento del primo concorso pubblico del Ministero dell'ambiente sia su profili amministrativi, che tecnici (biologi, economisti ed ingegneri ambientali, naturalisti, forestali, geologici, ecc.); nel prossimo anno, occorrerà proseguire il sostegno alle procedure concorsuali, anche nei rapporti degli altri dicasteri competenti, per poter procedere alle prime assunzioni del Ministero nel rispetto dell'art. 97 della Costituzione.

Il cambiamento organizzativo avviato deve investire anche, e *in primis*, il personale di ruolo con la necessaria attivazione delle progressioni verticali, lo sviluppo di percorsi formativi interni professionalizzanti volti a potenziare le specializzazioni interne al Ministero, una rinnovata attenzione verso i processi interni di programmazione e di valutazione delle performance, anche alla luce delle novità legislative introdotte negli ultimi anni, ed il progressivo allineamento delle politiche retributive del dicastero a quelle delle altre Amministrazioni centrali dello Stato. Tale azione richiede uno sforzo collettivo verso la trasparenza e la vigilanza sull'agenda pubblica degli incontri con i portatori di interessi istituita con D.M. 1 agosto 2018 n. 257, al fine di consentire la tracciabilità a favore dei cittadini e di tutti gli stakeholder, delle relazioni tra i legittimi interessi organizzati e i decisori pubblici interni: in tale logica, le previsioni di cui al richiamato decreto ministeriale andranno estese, nelle debite forme, a tutto il personale dirigenziale in modo da rendere il Ministero, sempre di più, una casa di vetro. Ciò vale, ancora di più, con riferimento al ruolo di centrale unica degli acquisti la cui funzione, prioritaria, dovrà essere svolta secondo assolute e rigorose regole di trasparenza. Inoltre occorrerà proseguire nel supportare il Ministro e le direzioni generali nel funzionamento delle commissioni e dei gruppi di lavoro istituiti presso il Ministero, a partire dalle Commissioni VIA-VAS e IPPC-AIA il cui percorso di rinnovo dovrà essere completato entro gennaio 2020 ed entro questo periodo dovranno operare in modo spedito.

Sul piano interno, l'Amministrazione dovrà condurre uno sforzo supplementare di coordinamento, sia per dare attuazione al disegno di riorganizzazione varato, sia al fine di mettere a sistema quelle attività che richiedono una più stretta collaborazione tra tutti gli uffici del dicastero, come le situazioni di crisi ed emergenza ambientale, l'informazione ambientale, le attività di educazione e formazione ambientale nel rapporto tra Amministrazioni e giovani generazioni, la raccolta e la organizzazione di dati per finalità divulgative, la ricerca in materia ambientale e l'elaborazione di proposte, anche a carattere normativo, per razionalizzare la complessiva governance dell'ambiente in Italia.

Cruciale sarà assicurare un sistema di formazione permanente del personale che consenta di valorizzare le elevate professionalità interne e di assicurare la crescita individuale anche sotto il profilo umano. In particolare, occorrerà un impegno specifico per far crescere le competenze e le conoscenze del personale di ruolo sui temi ambientali, al fine di conseguire i più elevati di livelli di flessibilità e mobilità di impegno nei diversi settori del Ministero, anche valorizzando come formatori le *expertise* interne all'Amministrazione. La formazione del personale deve basarsi sull'analisi dei fabbisogni formativi, tenuto conto delle "core competences" che occorre possedere per attuare le priorità politiche poc'anzi illustrate e delle competenze possedute. Si fa presente che

la formazione del personale deve costituire anche una leva di incentivazione del personale, nel rispetto del principio di valorizzazione del merito.

A tal proposito, si ritiene urgente rivedere il sistema di misurazione e di valutazione della "performance individuale" dei dirigenti e del personale del comparto (per tenere conto dei cambiamenti dell'assetto organizzativo) e definire il sistema di misurazione e di valutazione della "performance organizzativa", ossia del Ministero nella sua interezza e delle varie unità organizzative e/o processi aziendali. Ciò al fine di identificare i diversi ambiti di misurazione e di valutazione della performance e di introdurre sistemi di controllo di gestione e strategico che possano aiutare l'organo di governo e la direzione aziendale a svolgere le proprie funzioni (indirizzo/vigilanza, gestione/controllo) in modo più consapevole ed efficace.

All'interno del medesimo quadro di rafforzamento del dicastero e delle ricadute a favore dei cittadini, occorrerà, inoltre: rafforzare i processi partecipativi e l'accesso civico generalizzato, anche in attuazione della Convenzione di Aarhus; organizzare e gestire l'ufficio delle relazioni con il pubblico e migliorare il portale web; rafforzare l'organizzazione della Centrale Unica delle gare e degli acquisti, e la gestione delle questioni legate al cambiamento di sede del Ministero; promuovere l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione, l'organizzazione unificata e condivisa del sistema informativo del Ministero, e dei necessari strumenti a presidio della sicurezza informatica e della corretta attuazione del Codice dell'amministrazione digitale per profili di competenza.

Occorrerà, inoltre, nella logica dell'unitarietà dei sistemi informativi, riformare il "Geoportale Nazionale" e dare corretta attuazione della Direttiva europea 2007/2/CE (c.d. sistema INSPIRE) anche nel quadro della Consulta Nazionale per l'Informazione Territoriale ed Ambientale (CNITA) e dell'infrastruttura nazionale per l'informazione territoriale e del monitoraggio ambientale come punto di accesso nazionale all'informazione territoriale ed ambientale; occorrerà, del pari, attivare l'intercambio informativo tra il Geoportale Nazionale, l'ISPRA ed il Sistema Nazionale a rete per la protezione dell'ambiente con il Sistema delle Polizie Ambientali Nazionali.

Priorità politica 8

Rafforzare il coordinamento in sede interministeriale e nei rapporti con le Regioni, su temi ambientali, politiche di coesione e partecipazione all'Unione europea, e consolidare l'azione di sistema per prevenire ed azzerare le procedure di infrazione.

La decisione adottata dalla Commissione europea il 6 giugno 2019 segna l'archiviazione di un'ulteriore procedura di infrazione, la n. 2018/2356 sull'ambiente marino a favore dell'Italia e si aggiunge agli altri contenziosi positivamente risolti nell'ultimo anno grazie all'azione di sistema messa in campo dal Ministero, che si riflette sia nel dialogo con le istituzioni europee, amministrazioni centrali e Regioni, sia nelle iniziative promosse nel territorio, come ad esempio gli eventi aperti dei "Clean Air Dialogues", sia nel coordinamento assicurato dal Nucleo per la valutazione degli atti dell'Unione europea (NUE), istituito presso l'Ufficio di Gabinetto ai sensi della legge n. 234 del 2012.

Nei prossimi mesi, infatti, il Ministero sarà chiamato a consolidare questi meccanismi di raccordo tra tutti i soggetti responsabili, non solo per assicurare un più efficiente coordinamento in tema di infrazioni, con l'obiettivo di azzerare e prevenire ulteriori procedure su tematiche ambientali, ma anche per rilanciare la partecipazione al processo normativo dell'Unione europea europeo su tutti i temi di competenza, e nelle politiche di coesione. Per quanto attiene ai progetti e programmi finanziati dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE) e dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), occorrerà proseguire ad attuare una strategia ambientale integrata ed organica che, attraverso sinergie con gli Enti territoriali, sia in grado di rafforzare le capacità istituzionali degli attori coinvolti nell'integrazione della sostenibilità ambientale e della governance ambientale da un lato, e dall'altro di sviluppare azioni e progettualità in linea con le priorità di cui al presente Atto di indirizzo.